

RESOCOMTO STENOGRAFICO

91^a SEDUTA (Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 1992

Presidenza del Vicepresidente NICOLOSI

INDICE

	Pag.
Congedi	4683
Disegni di legge	4683
(Annunzio di presentazione)	4683
Interrogazioni	4684
(Annunzio)	4684
Interpellanze	4689
(Annunzio)	4689
Mozioni	4689
(Annunzio)	4690, 4702
(Discussione della mozione n. 70):	
PRESIDENTE	4691, 4707
CONSIGLIO (PDS)	4692, 4702
CRISTALDI (MSI-DN)	4693
CAPITUMMINO (DC)	4695, 4704
PIRO (RETE)	4699
CAMPIONE. Presidente della Regione	4702
SPOTO PULEO (DC)	4702
SCIANGULA (DC)	4705
Sull'ordine dei lavori	4702, 4708
PRESIDENTE	4702, 4708
SCIANGULA (DC)	4702, 4708

La seduta è aperta alle ore 10,25.

PLUMARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo per oggi l'onorevole Nicita; comunico altresì che l'onorevole Marchione ha chiesto tre giorni di congedo per motivi di salute a decorrere dal 24 corrente mese allegando certificato medico.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Norme per la tutela ed il recupero del centro storico di Palermo» (401), dagli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele;

— «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'Ente minerario siciliano» (402), dagli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele;

— «Modifica all'articolo 35 della legge regionale 26 agosto 1992, numero 7, concernente norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco» (403), dagli onorevoli Palazzo, Costa, Lo Giudice Vincenzo,

in data 24 novembre 1992.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per la Sanità ed all'Assessore per gli Enti locali, premesso che gli interroganti già dal gennaio del 1992, con apposita interpellanza, sollevavano il problema del "campo" di zingari "Rom" in Palermo nei pressi del Parco della Favorita e che, successivamente, con altra interpellanza dei primi di novembre corrente anno, tornavano sull'argomento facendo presente il vivo allarme dei residenti per i gravi rischi sanitari connessi alle condizioni generali di vita dei suddetti "nomadi stanziali" ed il crescente disagio dei cittadini del quartiere "Resuttana-San Lorenzo" di Palermo per il mancato rispetto, in tutta la vicenda, della normativa vigente in materia sanitaria, di suoli pubblici e di flussi extracomunitari;

considerato che nel generale silenzio delle istituzioni preposte (a parte il "grido d'allarme" provenuto dai responsabili e dal coordinatore sanitario della Unità sanitaria locale numero 61, competente per territorio) si è recentissimamente convocato sull'argomento il Consiglio di quartiere "Resuttana-San Lorenzo" che ha approvato uno specifico ordine del giorno, col voto favorevole di tutte le forze politiche rappresentate e con la sola esclusione del Movimento sociale italiano - Destra nazionale;

presso atto che nel suddetto ordine del giorno il Consiglio di quartiere ha definito il campo nomadi della Favorita "assolutamente inidoneo ad assicurare una sia pur minima condizione di vita civile, mancando le più elementari condizioni igieniche (assenza di sistema fognante per lo smaltimento dei rifiuti organici, assenza di docce funzionanti, assenza di gabinetti)" e che, a proposito della zona occupata dai "Rom", ha deliberato che "l'area in questione deve essere nuovamente fruita da tutti" e che è "necessario ricercare dignitose alternative all'accattivaggio ed alle altre forme di sostentamento ai margini della legalità";

valutato che il Consiglio di quartiere, nel suo ordine del giorno, ha parlato esplicitamente di "rispetto delle leggi, dei diritti e dei doveri da parte di tutti" ed ha chiesto "controlli sanitari approfonditi e periodici presso la comunità per il diritto della salute dei "Rom" e dei cittadini tutti, l'individuazione di diverse aree limitrofe preferibilmente requisite o da requisire a soggetti sottoposti alle misure di repressione del fenomeno mafioso per ubicarvi i campi nomadi" e, soprattutto, "assunzione di responsabilità da parte di tutti gli organi competenti tramite atti ufficiali";

posto che, a monte dello specifico episodio, sulla più ampia e generale questione degli extracomunitari, clandestini e non, sembra che si stia delineando un preciso fenomeno di generalizzata "fuga di responsabilità", proprio mentre dai dati ufficiali emerge "l'atipicità" della situazione siciliana che, a fronte d'una situazione sociale ed occupazionale già in piena "zona rischio", vede il concentrarsi nel proprio territorio insulare della metà di tutta la presenza extracomunitaria del Meridione d'Italia (68.000 immigrati in Sicilia, 139.000 in tutto il Sud, Sicilia compresa);

per sapere:

— se su questa annosa vicenda il Governo della Regione ritenga di poter ulteriormente lattare;

— se il Governo della Regione, retorica a parte, non creda opportuno, sulla materia, di intervenire direttamente con funzioni operative, di stimolo e di controllo per tutti i settori di propria competenza che, già ad una prima occhiata, appaiono molteplici (dalla Sanità alla Pubblica istruzione e fino alla tutela del territorio e dell'ambiente);

— se, in particolare, per l'evidente accumulo di responsabilità dirette e di omissioni, il Governo della Regione non valuti improcrastinabile la necessità di disporre un'urgentissima ispezione presso il Comune di Palermo che, dopo aver maldestramente creato il problema nel segno d'una deteriore e frettolosa demagogia paternalistica, s'è dimostrato incapace e poco voglioso di gestirlo decentemente creando nel cuore del capoluogo isolano un focolaio peri-

colosissimo di problemi igienico-sanitari e di tensioni sociali collegate al malcontento suscitato dalle perduranti abitudini "storiche" della comunità zingara di Palermo che, tra l'altro, anche in violazione della "legge Martelli", starebbe crescendo in maniera incontrollata» (1159). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza.*)

CRISTALDI - BONO - PAOLONE - RAGNO - VIRGA.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che con legge 2 maggio 1977, numero 192, si dispose che le acque marine, sedi di banchi e giacimenti naturali di molluschi eduli lamellibranchi, e quelle utilizzate per la molluschicoltura fossero classificate in: 1) approvate; 2) condizionate; 3) precluse;

considerato che, a norma del secondo comma dell'articolo 2 della stessa legge, alla classificazione debbono provvedere le regioni sulla base di un'indagine da disporre entro sei mesi e da realizzare entro un anno dall'entrata in vigore della legge, diretta ad accettare le condizioni microbiologiche, biologiche, chimiche e fisiche delle acque marine;

constatato che, pur essendo trascorsi più di cinque anni dall'entrata in vigore della legge, la Regione non ha ancora pubblicato la mappa delle acque marine prospicienti al proprio litorale classificate nei modi sopra indicati e secondo quanto previsto dall'undicesimo comma dell'articolo 2 della stessa legge;

considerato, altresì, che, a norma del comma terzo dello stesso articolo, le zone acquee non ancora classificate devono considerarsi precluse;

rilevato che il comportamento colpevolmente omissivo da parte della Regione siciliana, inadempiente di fronte a precise norme di legge, procura ingenti danni in termini di produzione, economia, posti di lavoro, in quanto è resa impossibile in Sicilia ogni attività connessa alla pesca e alla coltivazione dei molluschi;

per sapere:

— se siano state realizzate le indagini ido-

nee ad accettare gli elementi per la classificazione;

— se almeno si sia provveduto a disporre le indagini stesse;

— quali siano, in caso negativo, le cause che hanno determinato il ritardo o gli ostacoli che si frappongono a dare esecuzione agli obblighi imposti dalla legge;

— se esistono motivi di ordine politico o economico che consigliano l'importazione da altre regioni dei molluschi, anziché la pesca e la coltivazione in loco;

— quando si prevede che la Regione siciliana possa finalmente pubblicare la mappa delle acque marine litoranee dell'Isola distinte secondo la classificazione prevista dalla legge» (1160). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza.*)

CRISTALDI - BONO - PAOLONE - RAGNO - VIRGA.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— il Sindaco e la Giunta municipale di Palermo hanno rassegnato le dimissioni oltre un mese fa;

— il Consiglio comunale ha già tenuto tre sedute ma non è riuscito ad esprimere il Sindaco né tanto meno la Giunta;

— l'articolo 34 della legge numero 142 del 1990, così come recepito dalla legge regionale numero 48 del 1991, prevede che vengano convocate tre sedute distinte e, nel caso in cui in nessuna di esse dovesse essere eletto il Sindaco, il Consiglio comunale deve essere sciolto;

— si è già registrato un analogo episodio che ha interessato il Consiglio comunale di Catania, ove, secondo quanto riportato nel decreto di scioglimento del 3 novembre 1992 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana del 24 novembre 1992, "il Sindaco nominato Angelo Lo Presti ha convocato il Consiglio comunale per procedere alla ricostituzione degli organi di amministrazione attiva nei giorni 27 luglio 1992, 3 agosto 1992 e 7 e 8 agosto 1992, ma sempre infruttuosamente" ed aveva

con determinazione del 24 agosto 1992 statuito "di non procedere alla convocazione di altre sedute del Consiglio comunale oltre a quelle già disposte (le tre sedute prima richiamate e prescritte)". "A tal punto — prosegue il decreto — e per le vicende riferite il Consiglio comunale di Catania è incorso nella sanzione della sospensione e quindi dello scioglimento";

— il Sindaco dimissionario di Palermo ha delegato al vicesindaco l'incarico di convocare un'altra seduta consiliare, configurandosi così un chiaro tentativo di eludere il dettato dell'articolo 34 della legge numero 142 del 1990;

per sapere:

— se non ritengano si siano determinate per il Comune di Palermo le condizioni previste dalla legge per lo scioglimento;

— se non ritengano pertanto di dover attivare la relativa procedura;

— se non ritengano di dover pronunziare la sospensione del Consiglio impedendo altresì che vengano illegittimamente convocate ulteriori sedute» (1165). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza.*)

PIRO - CONSIGLIO - PALAZZO -
CRISTALDI - CAPITUMMINO -
MACCARRONE.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— in data 31 gennaio 1990 l'allora Assessore per il Territorio e l'ambiente onorevole Franz Gorgone, con decreto assessoriale numero 1475 del 1990 registrato il 3 febbraio 1991, decise di finanziare con la somma di lire 1.972.500.000 la "riqualificazione ambientale" dello Stagnone di Marsala mediante indagini idrografiche e sistemazione idrobiologica affidata all'Ente gestore della riserva delle isole dello Stagnone, la Provincia regionale di Trapani, a tale società privata "Acquiconsult" di Marsala;

— il decreto 17 dicembre 1986, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana numero 6 del 7 febbraio 1987, istituisce la Riserva naturale delle isole dello Stagnone di Mar-

sala e non riguarda anche le acque del mare;

— il decreto 1 luglio 1977, numero 684, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana l'8 settembre 1977, numero 245 col quale lo Stato italiano concede il demanio marittimo regionale alla Regione Sicilia, non sembra possa estendersi alle acque dello Stagnone di Marsala in quanto lo stesso non è assimilabile geograficamente a laguna;

— nella legge quadro sulle aree protette del 6 dicembre 1991, numero 394, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana numero 292 del 13 dicembre 1991, articolo 36, lo Stagnone di Marsala è indicato come area da reperire per l'istituzione di nuovi parchi o riserve marine;

— lo Stagnone di Marsala è area umida di interesse mondiale secondo la definizione accettata in Assise internazionale (1987: Convegno ambiente e territorio - Agrigento; 1991: C.I.E.S.M. - Perpignan - Francia; 1989: Workshop sui parchi marini - San Teodoro; ...) e così come stabilito anche dalla "Consulta per la difesa del mare dagli inquinamenti" presso il Ministero della Marina mercantile;

— il progetto della società "Acquiconsult" risulta compilato in termini vaghi ed equivoci, privo di dettagli sull'esecuzione, con imprecisioni ed errori grossolani che denotano una scarsa conoscenza dei problemi ambientali; i preventivi di spesa risultano estremamente esosi; non sono precisati gli eventuali collaboratori; è del tutto ignorato qualsiasi rapporto con le università e gli enti pubblici di ricerca che da diversi anni studiano l'area; se eseguito, tale progetto comporterebbe uno stravolgimento ambientale definitivo ed irreparabile nello Stagnone di Marsala con conseguenze negative anche per l'immagine nazionale ed internazionale della nostra Regione;

— la Provincia regionale di Trapani non ha sottoposto preventivamente il progetto al Consiglio scientifico provinciale, ma solamente adesso che il finanziamento è operativo cerca dallo stesso Consiglio un avallo postumo;

— l'organismo competente dell'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente (il

XI LEGISLATURA

91^a SEDUTA

25 NOVEMBRE 1992

C.R.P.P.N.) non è stato investito dall'esame del progetto;

per sapere:

— se non ritenga che qualsiasi provvedimento assessoriale in merito ad aree di tale importanza va sottoposto ad un'accurata disamina da parte del Comitato regionale per la protezione del patrimonio naturale;

— se non ritenga che l'importanza scientifica, storica ed economica dell'area dello Stagnone di Marsala esclude:

1) l'esecuzione di interventi di qualsiasi genere atti a modificarne stabilmente la struttura ambientale;

2) l'affidamento a privati di ricerche scientifiche per le quali risultano competenti soltanto le università e gli enti pubblici di ricerca (C.N.R. ed I.C.R.A.M.) che da anni già svolgono studi sull'area fruendo di fondi di ricerca estremamente esigui;

— se non ritenga opportuno, alla luce di quanto premesso, dover revocare i finanziamenti alla Provincia regionale di Trapani già previsti dal decreto assessoriale del 31 dicembre 1990, numero 1475 registrato il 3 febbraio 1991» (1166).

PALAZZO - COSTA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PLUMARI, segretario:

«All'Assessore per i Beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione ed all'Assessore per gli Enti locali, premesso che in molti comuni della Sicilia le scuole materne sono state autorizzate a prolungare l'orario scolastico da cinque ad otto ore;

considerato che il suddetto prolungamento comporta la indispensabilità di assicurare un pasto caldo per gli scolari;

ritenuto che ai comuni sono assegnati annualmente dalla Regione siciliana cospicui finanziamenti destinati anche alle attività scolastiche e parascolastiche;

rilevato che in molti comuni della Regione le scuole materne si vedono costrette a ridurre l'orario per la mancata fornitura da parte dei comuni di un pasto caldo o dei fondi per il detto;

per sapere:

— se siano in possesso di dati attendibili sul numero di classi di scuola materna che fino ad oggi non ricevono il pasto;

— se non ritengano di intervenire anche mediante ispezione per normalizzare la situazione» (1161). (*Gli interroganti chiedono risposta con urgenza.*)

CRISTALDI - BONO - PAOLONE - RAGNO - VIRGA.

«All'Assessore per gli Enti locali, considerato che:

— alcune strade (S. Ferro, Miragliano, Bonanno, eccetera) del Comune di Mazara del Vallo sono spesso allagate anche per effetto di un semplice acquazzone;

— tale inconveniente pare causato dal fatto che un appezzamento di terreno di circa 5.000 metri quadrati, che dovrebbe assolvere alla funzione di grande vaso di raccolta delle acque piovane, riversa l'acqua sulle strade adiacenti e sulle abitazioni circostanti;

rilevato che:

— la situazione è resa più grave dalla carenza della rete fognaria, oltre che dal fatto che i tombini di adduzione sono permanentemente otturati;

— gli inconvenienti lamentati sono stati accertati dalla Unità sanitaria locale numero 4 che, con nota numero 2651 del 15 ottobre 1992, oltre ad attestare che essi corrispondono allo stato reale dei luoghi, riconosce che «il problema di assicurare un deflusso delle acque di pioggia richiede soluzione urgente»;

preso atto che, nonostante numerose rimozioni indirizzate al Sindaco di Mazara del Vallo e, per conoscenza, al Prefetto ed al Pretore, nessun provvedimento è stato finora adottato per eliminare gli inconvenienti, e che non sono neanche iniziati i lavori per interventi di urgenza annunziati dal Sindaco con lettera numero 7303 del 20 ottobre 1992;

per sapere se non ritenga di disporre con sollecitudine una ispezione in loco al fine di accertare se il comune abbia fatto sinora il possibile per eliminare le gravi conseguenze derivanti dal deflusso delle acque, disponendo, in caso negativo, l'invio di un commissario *ad acta* per l'eliminazione dei gravi inconvenienti lamentati dagli abitanti della zona» (1162). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza.*)

CRISTALDI.

«Al Presidente della Regione, premesso che in data 7 ottobre 1992 l'Assemblea approvò un ordine del giorno con cui si impegnava il Governo della Regione a richiedere un urgente incontro con il Ministro della Marina mercantile e con il Ministro del Commercio estero alla presenza dei rappresentanti e degli operatori della pesca, al fine di concordare le iniziative utili alla ripresa ed al rilancio del settore peschereccio;

considerato che allo stato attuale non si hanno notizie sugli incontri con i suddetti Ministri;

per sapere:

- se gli incontri con i Ministri della Marina mercantile e del Commercio siano avvenuti ed in quale data;
- l'eventuale composizione della delegazione partecipante agli incontri;
- a quali risultati si sia pervenuti mediante i suddetti incontri» (1163). (*Gli interroganti chiedono risposta con urgenza.*)

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per i Lavori pubblici ed all'Assessore per la Sanità, premesso che in contrada Cardilla di Mar-

sala non esiste ancora la rete idrica per la fornitura dell'acqua potabile;

considerato che l'acqua utilizzata, proveniente da pozzi, pare sia in parte inquinata;

constatato che a distanza inferiore, a tre chilometri dalla contrada, passa un acquedotto;

ritenuto che alle soglie del 2000 è da ritenere, oltre che assurdo, incivile che ci siano ancora centri abitati non serviti da acquedotto;

ritenuto, altresì, che le autorità amministrative competenti abbiano il dovere di intervenire per eliminare un notevole stato di disagio per i cittadini e le conseguenze igienico-sanitarie connesse;

per sapere se non intendano accettare, mediante ispezione, il disservizio lamentato e provvedere, quindi, all'esecuzione dei lavori necessari per l'allacciamento idrico della contrada Cardilla con l'acquedotto più vicino» (1164). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza.*)

CRISTALDI.

«All'Assessore per i Lavori pubblici, premesso che:

— l'Assessorato regionale dei Lavori pubblici ha finanziato la costruzione di numero 15 alloggi popolari in Centuripe, ai sensi della legge numero 427 del 1978; e che l'I.A.C.P. di Enna ha predisposto il relativo progetto che è stato regolarmente approvato, i lavori appaltati ed in parte eseguiti;

— i lavori sono stati inspiegabilmente sospesi nel 1987;

— a seguito dei numerosi solleciti effettuati dal Sindaco di Centuripe, durante l'anno 1988 e seguenti, l'Assessorato regionale dei Lavori pubblici ha disposto un sopralluogo;

— l'Assessorato regionale dei Lavori pubblici ha comunicato l'esito del sopralluogo anche al Sindaco di Centuripe, con nota protocollo numero 1092, gruppo XXVII, del 26 luglio 1988, ed ha invitato l'I.A.C.P. di Enna a predisporre perizia di completamento;

— con nota protocollo numero 6216/14/7/89 Tec. del 10 agosto 1989, l'I.A.C.P. di Enna

ha comunicato al Sindaco di Centuripe ed al Prefetto di Enna di avere infiltrato al competente Assessorato regionale dei Lavori pubblici la perizia di completamento di numero 15 alloggi popolari in contrada "Pannaria" di Centuripe;

— da quest'ultima data non si conosce più l'esito della predetta pratica, malgrado i numerosi solleciti effettuati dal Comune di Centuripe;

per sapere:

— se sia a conoscenza, anche a seguito delle innumerevoli segnalazioni effettuate dal Sindaco di Centuripe dal 1988 in poi, che gli agenti atmosferici e l'opera dei vandali stanno distruggendo quanto già realizzato, per cui potrebbe risultare definitivamente compromesso il completamento dell'opera;

— quali provvedimenti intenda adottare per la definizione della pratica e per l'immediato completamento dell'opera» (1167).

PLUMARI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate sono già state inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza presentata.

PLUMARI, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'Industria, premesso che:

— la Sitas è proprietaria di alcuni alberghi a Sciaccamare, denominati "Lipari", "Alicudi", "Torre del Barone" e "Cala Regina";

— la legge regionale numero 21 del 1985 prevede che, per la gestione degli alberghi, la Regione affidi questi ultimi in regime di concessione;

— la gara di appalto per la concessione degli alberghi "Lipari" e "Alicudi" è stata vinta dalla ditta "Fintur" e che per la partecipa-

zione alla gara tale ditta ha dovuto versare una fideiussione di 3 miliardi;

— il contratto prevede la corresponsione alla Sitas da parte della "Fintur" di un canone annuo di 1.692 milioni di lire;

— nonostante quanto finora premesso, la ditta "Fintur" non è potuta entrare in possesso degli alberghi in quanto il proprietario della ditta "Sipat", avente in affidamento gli stessi fino alla fine di quest'anno, sostiene che, essendo quello da lui stipulato un normale contratto di locazione di albergo, esso ha la durata di sei anni rinnovabile;

— la ditta "Fintur" ha già provveduto alla vendita di pacchetti turistici per tutto il 1993 (molti dei quali all'estero), a partire dal 2 aprile prossimo, riuscendo ad assicurare già circa 165 mila presenze per la prossima stagione;

per conoscere:

— cosa esattamente prevedesse il contratto stipulato con la ditta "Sipat" e, qualora risultasse essere stipulato nella forma di un contratto di locazione di albergo, come ciò sia compatibile con quanto previsto dalla legge regionale numero 21 del 1985;

— quali provvedimenti ritengano di dover adottare nei confronti dei responsabili di tale eventuale situazione;

— quali urgenti iniziative ritengano di dover mettere in atto affinché si giunga nel più breve tempo possibile alla risoluzione del contentioso in atto, onde evitare un gravissimo danno per il turismo e per l'immagine dell'Isola» (229).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

PRESIDENTE. L'interpellanza testé annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

PLUMARI, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la storia e la civiltà del nostro Paese hanno, anche nei momenti più difficili, considerato estranea qualsivoglia forma di discriminazione e di separazione che in qualche modo marcasse negativamente le differenze fra popoli e culture;

premesso altresì che quarantacinque anni di storia democratica nel nostro Paese sembravano avere definitivamente cancellato dalla cultura nazionale fenomeni di intolleranza e di inciviltà quali sono razzismo e antisemitismo;

considerato che, purtroppo, notizie di stampa riportano inquietanti episodi di razzismo e di preoccupante reviviscenza dell'aberrante ideologia antisemita;

ritenuto che negli episodi di cui si diceva non possono riconoscersi gli italiani e pertanto gli stessi sono da attribuirsi a sparute minoranze violente,

impegna il Governo della Regione

— a condannare senza attenuanti quei pochi che ritengono di potere resuscitare folli, diaaboliche avventure razziste già morte nella coscienza dei popoli e della stragrande maggioranza dei cittadini;

— a riconfermare alla popolazione italiana di religione ebraica e comunque a tutti coloro che sono fatti oggetto di discriminazione e di intolleranza la solidarietà più viva e calorosa dell'antico e civilissimo popolo siciliano ed a chiedere al Governo della Nazione e a tutte le autorità competenti interventi rigorosi per garantire la libertà di tutti i cittadini comunque residenti nel nostro Paese» (73).

GORONE - FLERES - MANNINO -
CUFFARO - PURPURA.

PRESIDENTE. La mozione testé annunciata sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Ai sensi dell'articolo 127 comma nono del Regolamento interno, avverto che nel corso del-

la seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,30, è ripresa alle ore 10,40.*)

La seduta è ripresa.

Seguito della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno che reca: Discussione delle mozioni numero 9: «Attuazione delle linee guida della Regione siciliana per lo sviluppo della chimica in Sicilia», degli onorevoli Damaggio ed altri e numero 70: «Riconferma dell'impegno moralizzatore ed antimafioso del Governo della Regione, anche alla luce delle recenti prime conclusioni giudiziarie», degli onorevoli Capodicasa ed altri.

Avverto che, considerata l'assenza dei firmatari, la mozione numero 9 degli onorevoli Damaggio ed altri verrà discussa in altra seduta.

Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione numero 70.

PLUMARI, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

come riportato dagli organi di informazione, la Magistratura palermitana, alla quale va il plauso di questa Assemblea, ha dato riscontri rigorosi al comune sentire della gente sana della nostra Regione e del Paese, accertando il nesso che, per molti anni, è sempre intercorso tra l'onorevole Lima e l'organizzazione mafiosa e che si aggiunge a recenti altri coinvolgimenti di esponenti politici in affari di mafia;

in relazione alle dichiarazioni programmatiche rese, l'attuale Governo della Regione ha legittimato politicamente la sua ragione d'essere e la sua permanenza, come strumento di discontinuità rispetto alle logiche ed alle pratiche dei governi precedenti, affermando la volontà di realizzare una radicale riforma politica, amministrativa e morale della Regione;

quale asse principale del proprio impegno è stata ribadita la necessità di porre quotidianamente mano, nelle decisioni politiche, nelle proposizioni normative e nell'azione amministrativa, ad una rigorosa lotta contro la criminalità mafiosa e, segnatamente, contro il disegno di una sua penetrazione pervadente nelle sedi politiche ed istituzionali volta a stravolgere logiche e finalità;

proprio in relazione ai presupposti etici e politici sui quali si sorregge l'attuale Governo della Regione, si rende necessario ribadire l'impegno e la discriminante morale e antimafiosa;

per estirpare il fenomeno mafioso, oltre a richiamare l'azione dello Stato perché adotti misure di contrasto di carattere preventivo e repressivo, occorre fare un'azione di isolamento e rescissione dei legami della mafia con la politica e l'amministrazione,

impegna il Governo della Regione

a riferire all'Assemblea in tempi brevi in ordine ai provvedimenti di natura politica e amministrativa che intende adottare, anche alla luce delle recenti prime conclusioni cui è pervenuta la Magistratura palermitana» (70).

CAPODICASA - CONSIGLIO - BATTAGLIA GIOVANNI - CRISAFULLI - GULINO - LA PORTA - LIBERTINI - MONTALBANO - SILVESTRO - SPEZIALE - ZACCO.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, il testo della mozione è molto chiaro. Parte da fatti inquietanti, ma anche da episodi nuovi che in qualche modo aprono spiragli e vie che contribuiscono a rendere, per molti aspetti, più limpidi e trasparenti molti degli episodi che si sono verificati in questi anni tragici per la Sicilia.

Il merito della Magistratura palermitana è quello di avere reso verificabile, e quindi giuridicamente perseguibile, quanto il senso comune della Sicilia e del nostro Paese aveva in qualche modo già percepito e quanto già in altri momenti della storia del nostro Paese e in altre

ricerche (mi riferisco a tutte le vicende della Commissione nazionale antimafia) in qualche modo era emerso, circa il ruolo di mediazione, e di rappresentanza per molti aspetti, che un dirigente democristiano di grande autorevolezza come l'onorevole Salvo Lima aveva svolto e aveva continuato a svolgere nel rapporto tra mafia e Stato. Se noi, a questi episodi e a queste prese di posizione e denunce molto circostanziate, uniamo anche quanto si sta verificando e sta avvenendo proprio in queste settimane e in questi giorni, e quanto si aspetta in qualche modo che ancora avvenga — mi riferisco a tutte le indagini in corso ed alle operazioni che tendono a colpire e che mettono in evidenza il rapporto politica-affari, mafia-affari-appalti — abbiamo davanti a noi un quadro estremamente inquietante su cui il Governo, credo, debba non solo riconfermare le proprie posizioni relative alla sua stessa nascita e alla sua formazione, ma debba anche in qualche modo indicare le strade attraverso cui nel concreto si tende a spezzare questo rapporto politica-mafia-affari e si tendono a creare le condizioni e le regole perché fenomeni dirompenti di queste dimensioni non possano più verificarsi.

In questo senso, quindi, la mozione chiede al Governo di conoscere quali strumenti, quali iniziative, quali operazioni esso vuole mettere in atto per evitare il ripetersi di questi fenomeni, e soprattutto per aprire la strada ad una situazione nella quale fenomeni di questo tipo non abbiano più a verificarsi.

Non certamente in modo strumentale ma in modo organico, serio, la mozione fa riferimento anche alle prese di posizione che hanno dato origine a questo Governo e, nel richiamarle, ne conferma tutta la validità, ma ne chiede anche un aggiornamento e una accelerazione rispetto a quanto la realtà sta verificando. Credo che ci sia anche la necessità che, in modo particolare dalle forze politiche più colpite da questa vicenda — e mi riferisco in particolare alla Democrazia cristiana e al Partito socialista —, da queste forze e da questi partiti emerga con determinazione la volontà di fare pulizia al loro interno e di riformare regole, costumi e rapporto politica-società che ha dato origine a questi fenomeni di profonda distorsione nel rapporto tra i partiti e la società civile.

Noi riteniamo che la discussione e l'appro-

vazione di questa mozione, a valle di tutto quanto sta emergendo e di tutto quanto si sta verificando, sia un passaggio ineludibile da parte del Governo e da parte di questa Assemblea e debba valere anche come segnale forte che questo Governo dà di nuovo alla società siciliana nel momento in cui essa è profondamente turbata dalle vicende che proprio in questi giorni e in queste settimane stiamo tutti vivendo.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano voterà contro la mozione presentata dagli onorevoli Capodicasa, Consiglio ed altri. Voterà contro non perché non condivide gli argomenti che sono stati inseriti all'interno della mozione, ma perché ci sembra che il contenuto della stessa sia in più occasioni risuonato in questa Aula e ci sembra una pratica estremamente rituale, ben sapendo che questo documento, si approvi o non si approvi, non cambierà le cose della politica siciliana. Tra l'altro, ci sembra anche nella parte dispositiva, nella parte impegnativa, che anche la scelta della mozione appaia come uno strumento errato: impegnare il Governo a riferire all'Assemblea che cosa intenda fare ci sembra più un atto ispettivo assimilabile ad una interpellanza, piuttosto che ad una mozione.

Sul problema della mafia in molte occasioni in quest'Aula ci sono stati dibattiti, anche molto tesi, alcuni persino drammatici, all'indomani di stragi, all'indomani di vicende anche collegabili al ruolo della stessa politica. Abbiamo cercato, come Gruppo parlamentare del Movimento sociale, di spostare il tiro. Abbiamo cercato di fare capire a tutti, alle forze politiche, alla gente, che il problema della mafia non è un fatto di cui possiamo discutere fra quattro amici e liquidarlo con un semplice documento. Soltanto qualche mese addietro il Gruppo parlamentare missino ha presentato un'amplissima mozione, facendo una ricognizione sullo stato sociale della nostra Isola, sul ruolo della politica, sull'intrigo mafia-politica, sull'intreccio massoneria-mafia-politica. Abbiamo cercato, con quello strumento che abbiamo presentato,

di fare capire che bisognava guardare all'interno delle leggi regionali: verificare come sia stato possibile in questi anni che una legge che viene approvata dall'Assemblea con le relative coperture finanziarie, poi non si applica mai, o quando si applica ci sono sempre e comunque dei settori privilegiati. Non è pensabile affrontare radicalmente il problema della mafia senza renderci conto che, guardando alle leggi della Regione siciliana, guardando all'assatura della burocrazia regionale, probabilmente è possibile individuare gli strumenti per non dico eliminare, ma almeno alleviare il rapporto mafia-politica.

Nella nostra mozione, a suo tempo abbiamo provocatoriamente chiesto al Governo di inviare una denuncia del popolo siciliano, sancita da questo Parlamento, niente di meno che alla Corte di giustizia europea, perché il problema siciliano non è, come dicono i giornali «nordisti», un problema che devono risolversi da soli i siciliani. Abbiamo chiesto in più occasioni, e chiediamo anche in questa occasione, che il problema della mafia sia un problema nazionale, sia un problema europeo. Chiediamo la presenza dello Stato: da tanti, da troppi anni, lo Stato è latitante in Sicilia, tranne quando chiede che vengano pagate le tasse, tranne quando chiede che vengano pagate somme per servizi che non arrivano mai.

Come potrebbe non proliferare la mafia in Sicilia quando, per esempio, nonostante le leggi della Regione, un povero artigiano che ha bisogno di un credito di esercizio, di un prestito, deve aspettare tre, quattro, cinque anni prima di ottenerlo? Come è pensabile che possa svilupparsi una corretta economia non inquinata, quando si va in un qualsiasi ufficio dell'Amministrazione regionale e si capisce poco dello stato in cui si trova la propria pratica, nonostante la legge numero 241 del 1990 e la legge regionale numero 10 del 1991 sulla trasparenza? Potremmo sollevare una miriade di argomenti e certamente rischierrei di essere noioso anch'io perché cadrei, come altri purtroppo spesso fanno, nella retorica o, per lo meno, nella ritualità.

Io penso che l'impegno contro la mafia lo si può esercitare attraverso una legislazione più corretta ma, soprattutto, attraverso un impegno che il Governo dovrebbe assumere: di presen-

tare una delegiferazione su tutto quello che è l'apparato legislativo regionale. Sono le leggi intrigate della Regione e la burocrazia regionale troppo farraginosa — parlo naturalmente dei compiti che può svolgere la Regione siciliana — a creare le condizioni di confusione che poi consentono, a settori degradati dalla vita pubblica, ma anche a settori degradati della vita imprenditoriale, di portare avanti quell'intreccio che sta alla base delle cronache di tutti i giorni.

Ci sembra uno strumento estremamente labile, non possiamo condividerlo, non è il caso, secondo noi, di continuare ad insistere su questa metodologia del dibattito; siamo perché il problema si affronti radicalmente attraverso un preciso processo di ripensamento delle leggi regionali. Ecco le ragioni per le quali il Movimento sociale italiano voterà contro la mozione in discussione.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mozione mi pare opportuna perché ci mette nelle condizioni non soltanto di confermare che in questo Parlamento comunque, al di là del voto più o meno favorevole alla mozione, tutti i deputati, a parole, sono disponibili a portare avanti una battaglia contro la mafia e a chiedere fatti e atti conseguenziali al Governo, ma soprattutto deve spingere ognuno di noi, al di là della mozione stessa, a mettere in atto comportamenti conseguenziali, capaci di incidere nei confronti di qualunque collusione di stampo mafioso tra la pubblica Amministrazione, la mafia (e la delinquenza, che in Sicilia esiste un po' ovunque) e quella parte dell'Amministrazione e del mondo politico che negli anni è vissuta di questi rapporti e di queste collusioni.

Abbiamo sentito dire con molta soddisfazione, da parecchi deputati di più partiti, anche in trasmissioni televisive nazionali, delle belle frasi che tutti condividiamo: ad esempio, «la politica deve arrivare prima della Magistratura». Sono stati presi impegni solenni da questi uomini di partito e da tutti i partiti.

Io non vorrei che il dibattito di oggi si limi-

tasse a concludere che, alla fine, anche il Governo si impegna — come sicuramente farà, non ho dubbi, conoscendo la sensibilità e la correttezza del Presidente — a portare avanti una «strategia conseguenziale» senza che questa strategia si tramuti — e questa è la richiesta aggiuntiva che faccio — in fatti e comportamenti specifici capaci di dare una valenza politica forte a scelte che, se rimangono generali, finiscono con l'essere soltanto occasione per fare un bel dibattito in Aula.

Onorevoli colleghi, in Sicilia io non ho ancora visto in nessun partito, in linea di massima mi riferisco a quei partiti in cui alcuni uomini in pubbliche trasmissioni televisive si sono impegnati a fare, interventi anticipatori della Magistratura. Questi interventi ancora non li ho visti. Non ho, neanche attraverso la stampa o attraverso convocazioni personali, saputo che sono stati realizzati degli incontri in cui si sia discusso di questo problema. Si parla fuori, sulla stampa, sulla televisione, ma nei comportamenti si continua come sempre, pensando che passando i giorni, passando i mesi, gli altri si possano dimenticare delle parole che abbiamo detto per cercare in quel momento o di rifarsi una verginità o di ridare credibilità a noi stessi, al nostro Gruppo, alla nostra corrente e al nostro partito.

E in Sicilia, come altrove — poiché siamo in Sicilia, parliamo dei siciliani — coloro i quali negli anni hanno realizzato queste collusioni continuano a gestire le risorse pubbliche all'interno delle istituzioni. Magari qualcuno non dormirà a casa la notte, magari qualcuno si preoccuperà, attraverso la stampa, di conoscere a che punto le indagini della Magistratura sono arrivate, ma nessuno li ha ancora invitati a dare un segno di disponibilità e a mettersi da parte per consentire alle istituzioni di riavere quella credibilità che con la loro presenza non potranno mai avere. Parliamo tanto di credibilità delle istituzioni!

Io non sono di quelli che condannano *a priori* nessuno, possono esserci anche accuse, calunie, quindi su questo è meglio andare con i piedi di piombo e fino in fondo: le accuse vanno provate, siamo in uno Stato di diritto; e chi dice il contrario! Ci mancherebbe altro! Proprio io questo non l'ho mai né pensato né detto. Però la presenza di chi comunque ha a che fare con

la giustizia perché è «chiacchierato» è inopportuna in organi istituzionali quando l'esigenza in questo momento è quella non di difendere la singola dignità di ognuno di noi — che va difesa e che nessuno deve colpire, ma nei luoghi e nei modi opportuni — ma di difendere, prima ancora, la dignità e la credibilità delle istituzioni e dei partiti.

Per questo motivo, signor Presidente, penso che il Governo della Regione non possa limitarsi ad un impegno solenne, che sicuramente prenderà e ha già preso in più occasioni, ma vorrei chiedere allo stesso Governo della Regione un intervento specifico di controllo, di verifica all'interno dell'apparato burocratico regionale, per vedere se esistono ancora dei «riferimenti» non credibili, pericolosi e chiacchierati che continuano, nonostante tutto, ad essere interlocutori e punto di riferimento per una gestione non corretta delle risorse della nostra Regione.

Quindi, un'analisi attenta, una Commissione di indagine che il Governo della Regione deve fare, mettendo dentro — non c'è bisogno che le commissioni di indagine le faccia il Parlamento; quella del Parlamento hanno sempre una connotazione di tipo diverso, ed il Governo deve affrontare questo tema — alcune autorità, alcune personalità anche esterne, al di sopra di ogni sospetto, che devono avere l'incarico di far parte di una «Commissione di inchiesta amministrativa della Regione» che deve sapere se, nella gestione delle risorse di tutte le linee finanziarie della nostra Regione ed a tutti i livelli (per intanto iniziamo dall'apparato pubblico regionale ma guardiamo anche ai comuni) ancora esistano dei centri non sufficientemente controllati, non sufficientemente trasparenti.

Cominciamo almeno a guardare quei centri in cui ci sono delle indagini di carattere anche penale da parte della Magistratura, proprio perché, come è stato detto, non possiamo aspettare la Magistratura; incominciamo da tutti quei centri, da tutte quelle iniziative laddove la magistratura è intervenuta perché è stato denunciato che qualcosa non andava dal punto di vista penale. La Regione deve anche qui con tempestività intervenire e fare fino in fondo il proprio dovere, non certo per condannare, ma per fare giustizia, per fare in modo che la verità venga a galla, per fare in modo che se qualche

onesto cittadino, funzionario è calunniato e colpito e perseguitato e ricattato — perché può accadere anche questo — venga difeso e la verità venga a galla.

Quindi, un intervento che dia trasparenza e solidarietà a chi lotta nella Amministrazione perché questa trasparenza diventi un comportamento continuato nella gestione dell'Amministrazione della Regione, e perché all'interno della Regione siciliana, finalmente diventata una casa di vetro, i rapporti con il cittadino finiscano con l'essere dei rapporti paritari, rispettosi della garanzia dei diritti di tutti che questo Parlamento, con le tante leggi che in questi anni ha approvato, ha voluto dare ai siciliani.

Iniziamo ad applicare le tante buone leggi che abbiamo approvato in questo Parlamento, ad esempio, la legge sulla trasparenza, la legge numero 10 del 1991. Mi fermo a questa e concludo, anche perché non voglio fare un lungo intervento. Nell'amministrazione regionale questa legge ancora non è applicata, con un danno enorme non solo per la trasparenza, ma per il servizio efficiente che deve essere dato al cittadino. I tempi istruttori delle risposte che i cittadini ricevono dalla Regione in rapporto a richieste da loro presentate e istruite, sono ancora «biblici»; l'Amministrazione regionale ha interpretato la nostra legge ponendo dei termini lunghissimi, che in alcuni casi addirittura superano i due anni, come ha fatto l'Amministrazione dell'Agricoltura.

Il cittadino difficilmente riesce a conoscere e a sapere chi è il funzionario responsabile dell'atto amministrativo perché la Regione non si è occupata con una circolare di chiedere ai direttori ed ai capigruppo di attivarsi per attuare la legge 10, responsabilizzando immediatamente i vari funzionari; anzi, ha operato al contrario. Ha fatto sapere che l'organizzazione regionale non è pronta ad applicare una legge nuova, che è stata approvata non tenendo conto della organizzazione amministrativa della Regione. È un fatto gravissimo; l'ho sentito più volte e mi sono indignato perché, invece, la nostra legge sulla trasparenza è stata costruita avendo come punto di riferimento l'organizzazione amministrativa della Regione. Abbiamo individuato quale punto di riferimento responsabile l'unità organizzativa, cioè il gruppo di lavoro; abbiamo individuato, quale responsabile

primo dell'atto amministrativo, il responsabile dell'unità amministrativa di base; abbiamo anche detto che i termini, previsti dalla legge, entro cui il cittadino ha diritto comunque ad avere una risposta, scattano immediatamente dal momento in cui la domanda venga presentata, e la responsabilità è del capogruppo se nel frattempo non ha assegnato la pratica ad uno dei dirigenti del suo gruppo. Abbiamo nella legge addirittura pensato di organizzare, istituire, prevedere il rapporto che debba esistere tra capogruppo, dirigente e poi il rapporto che deve esserci fra gruppo, direzione, capo dell'amministrazione. Il nostro riferimento nel formulare la legge è stata l'organizzazione amministrativa regionale. E questo è un fatto grave, perché la non applicazione di questa legge ha dato la possibilità alla Regione di continuare a non funzionare sul piano amministrativo e ha dato una risposta negativa ai siciliani che dalla legge sulla trasparenza si aspettavano quella Regione «casa di vetro» capace di dare delle risposte immediate, capace di mettere tutti i cittadini siciliani in condizioni di parità nei confronti dell'Amministrazione regionale.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono certo, ed è quello che chiedo al Presidente della Regione, che venga immediatamente superata questa interpretazione. Su questo punto chiedo una risposta al Presidente della Regione: non è possibile che alcuni pareri vengano usati per ritardare l'applicazione della legge numero 10 del 1991 nell'amministrazione regionale; so che non è questa la volontà del Presidente Campione. Per questo gli chiedo di intervenire e di conoscere, e gli chiedo una risposta ben precisa su questo argomento; gli chiedo di mettere subito in atto tutti i procedimenti necessari a che la legge sulla trasparenza venga subito applicata nell'ambito della Regione siciliana. Chiedo anche al Governo della Regione di realizzare questo intervento specifico, attento nei confronti dell'Amministrazione regionale, sul suo funzionamento, sulle responsabilità del mancato funzionamento, per evidenziare anche tutti gli aspetti negativi che possono esserci in alcune realtà, al contempo evidenziando anche gli aspetti positivi, di tanti funzionari che lavorano con grande impegno, che da soli riescono a far funzionare alcuni settori, con grandi sacrifici. Dicevo, di interveni-

re perché vengano evidenziati questi aspetti del grande lavoro che esiste, ne sono convinto (lo conosco, l'ho conosciuto nell'ambito dell'Amministrazione regionale), ma perché alcuni aspetti ancora oscuri, non chiari, non trasparenti dell'Amministrazione regionale vengano superati, ponendoci nelle condizioni di dare risposte trasparenti ed efficienti alla domanda di rinnovamento e di cambiamento che promana dall'intera società siciliana.

Un'ultima richiesta: nella mozione vengono chiesti comportamenti e atteggiamenti conseguenziali al Governo ed ai partiti presenti in questo nostro consesso. Io mi auguro che questi fatti, che questi atteggiamenti vengano; che alle parole finalmente si facciano seguire i fatti, i comportamenti e che questa mozione non sia un documento approvato tanto per avere la coscienza a posto e per essere tranquilli perché abbiamo approvato la nostra brava mozione, in cui si chiede agli altri di fare il proprio dovere, ma che sia una mozione approvata che spinga tutti, singolarmente, a fare meglio il nostro dovere — tutti abbiamo potuto sbagliare nel passato — ed a cambiare atteggiamento, cultura, mentalità, comportamento, in modo da realizzare quella regione nuova e trasparente che per essere costruita abbisogna non di parole ma di fatti e di testimonianze anche personali.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, ogni occasione in cui si possono approfondire i temi è sempre utile, e quindi è utile anche l'occasione offertaci da questa mozione, anche se devo dire che, soprattutto nella parte impegnativa, la mozione ci sembra eccessivamente generica ed assolutamente non rispondente alle tematiche che oggi sono in discussione, e forse non rispondente neanche alla parte di premessa della stessa mozione. Ma al di là di questo, ripeto, comunque ogni occasione è utile. In questa Assemblea sono stati effettuati anche di recente dibattiti piuttosto approfonditi (soprattutto dopo la strage di Capaci, anche dopo la strage di via D'Amelio, che peraltro coincide con la fase di formazione del Governo della Regione); e indubbiamente quelle stragi segnarono

no profondamente anche la fase preparatoria del Governo della Regione e segnarono tutto quanto il dibattito che si fece intorno alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

Io credo che, rispetto a ciò che si disse in quella occasione, indubbiamente vi siano fatti nuovi che devono essere valutati in tutta la loro portata, e che probabilmente, anzi sicuramente, non hanno ancora realizzato tutte le conseguenze e tutti gli effetti che invece da questi avvenimenti ci si aspetterebbe. Io partirei senz'altro dalla ordinanza dei giudici di Palermo con la quale sono stati spiccati numerosi mandati di cattura in relazione all'omicidio dell'eurodeputato Salvo Lima.

Quella ordinanza, estremamente articolata e puntuale nella ricostruzione dei fatti storici, e non soltanto dei fatti più strettamente legati al fatto delittuoso, appunto l'omicidio Lima, credo segni realmente un punto di svolta, e non soltanto per il profilo giudiziario. Credo che, con tanta nettezza e tanta chiarezza, sia la prima volta, sicuramente per il Tribunale di Palermo, che si definiscono i contorni politici e i rapporti tra politica e mafia; e questo non può che essere rilevato e su questo non può che essere posta la massima attenzione. Ma non solo: quella analisi puntuale ricostruisce un intreccio tra mafia e politica in cui la figura dell'eurodeputato Lima era la figura centrale, certamente, in qualche modo, figura di garanzia, anzi una figura cerniera — così viene definita — dei rapporti tra mafia e politica; ma, sicuramente, nella centralità non si può non rilevare — e l'ordinanza stessa lo rileva — che, comunque, non era un fatto collegato alla persona quanto un fatto sistematico. Cioè, intorno a questa persona, e attraverso questa persona, si era realizzato un sistema di potere, chiamiamolo senz'altro così, un sistema di potere bivalente, bifrontale, appunto cerniera tra la mafia in quanto organizzazione criminale (ma anche organizzazione di potere che si esercita sulla società) e la politica fino ai più alti livelli, anzi ai livelli altissimi delle istituzioni statali.

E se, dunque, certamente non può essere tutto collegato a una sola persona; e se, dunque, questo ruolo di cerniera è un fatto sistematico, non c'è dubbio che non ci si può fermare soltanto alla constatazione, ormai di rilevanza penale e processuale, del ruolo dell'euro-deputato Lima

ma bisogna estendere l'indagine anche a tutti gli altri elementi che componevano il sistema. Elementi che hanno anche nomi e cognomi e che, in larga parte, sono ancora ai loro posti, spesso posti di grande responsabilità, di grande rilievo istituzionale, sia guardando verso l'alto — per essere chiari, fino ad arrivare ad Andreotti — sia guardando verso il basso; e non si tratta soltanto di porre attenzione alla Politica ma di porre attenzione anche all'Amministrazione e a tutto quello che intorno all'Amministrazione ha ruotato.

L'esigenza che emerge da tutto ciò, è quella che venga condotta un'azione di bonifica — uso questo termine un po' improprio, in verità, ma credo efficace — una vera e propria azione di bonifica delle istituzioni e della Amministrazione, perché non vi sia, oltre al danno, anche la beffa; e cioè che, nei fatti, si perpetui un sistema di potere strettamente collegato alla mafia che ha svolto questa funzione di cerniera e di collegamento tra la politica e le decisioni che la politica prende, soprattutto per quanto riguarda la spesa pubblica, e la mafia e l'accumulazione mafiosa.

Questo credo sia il primo compito di un Governo della Regione, non soltanto, evidentemente, di un Governo della Regione ma, poiché il nostro riferimento immediato è la Regione e il Governo della Regione, credo che questo dovrebbe essere senz'altro il primo compito di una azione realmente antimafiosa nella nostra Regione.

Il secondo elemento che, già presente con forza, è diventato credo assolutamente dirompente, è quello che viene chiamato l'esplodere della «tangentopoli» siciliana, che è anche «mafiopoli», anzi che è soprattutto «mafiopoli», e che ha portato ad una serie di eventi sul piano giudiziario: il coinvolgimento di deputati nazionali eletti in provincia di Caltanissetta, per i quali è stata chiesta l'autorizzazione a procedere; un ulteriore mandato di custodia cautelare in carcere per un deputato di questa Assemblea già in carcere; l'emergere di una fitta trama di interessi politico-mafiosi che intrecciano, per l'appunto, la necessità di conquistare consenso elettorale e lo scambio attraverso favori di tutti i tipi, soprattutto sotto il profilo della protezione politica e sotto quello dell'agevolazione nella conquista di appalti e lavori pubblici.

Vi è stato l'emergere di altri filoni, quelli collegati per esempio alla spesa sanitaria; ed anche qui, soprattutto partendo da Catania, ulteriori fatti pesantissimi che hanno coinvolto componenti di questa Assemblea: vi è stato l'arresto di un deputato regionale, per altro recentemente membro del Governo, l'Assessore per l'industria Lo Giudice.

Tutto questo, credo, non può da un lato che provocare fortissimo allarme, ma dall'altro non può che indurre, deve indurre, ad iniziative molto più concrete e molto più pregnanti e significative di quelle che sono state fin qui condotte, e che, nonostante l'emergere delle situazioni, nonostante le sensibilità che si sono create, nonostante le aspettative che presso l'opinione pubblica si sono determinate, però sembrano essersi arenate su scogli non chiaramente individuabili. Se si pensa alla difficoltà che si è incontrata in questa Assemblea per, soltanto, discutere la mozione che era stata presentata (e prima l'ordine del giorno) dal gruppo del Movimento sociale sulla Massoneria; o se si pensa alla difficoltà, che ancora non è stata superata, per fare diventare uno strumento operativo di questa Assemblea, il codice di comportamento per i deputati. Ricordo che su questo è stato posto una specie di «*non expedit*» da parte della Presidenza dell'Assemblea, che ha ritenuto che questa non fosse materia di discussione dell'Assemblea. Io non capisco più che cosa allora si debba discutere in questa Assemblea, se non si può neanche discutere, e votare, ed accettare da parte di tutti i deputati un codice di comportamento. Lo stesso Presidente della Regione, alla fine, ieri sera, diceva per l'appunto: «ma questo codice di comportamento non si sa che fine ha fatto; diciamo che qualcuno l'ha accettato, che qualche gruppo l'ha accettato».

Il livello di risposta, questo voglio intendere, che viene da parte delle forze politiche, da parte dei deputati, ma anche da parte del Governo della Regione su questo punto è un livello di risposta gravemente ed assolutamente carente, che spinge verso ulteriori forme di delegittimazione la classe politica siciliana, perché chi pensa di potersi difendere facendo appello alle prerogative statutarie ed alle prerogative parlamentari, chiudendosi a riccio in una difesa anti-storica ed assolutamente infondata,

rende un pessimo servizio non solo a se stesso, ma soprattutto lo rende alle istituzioni che da quel tipo di comportamento non possono che trarre ulteriori delegittimazioni nei confronti della opinione pubblica. Chi pensa di poter resistere all'esplodere di «tangentopoli» anche in Sicilia, facendo finta di niente, o cercando di occultare i fatti, o erigendo muri che poi, in realtà, sono facilmente penetrabili, credo renda un pessimo servizio. Lo renderebbe ancora di più se su questo vi fosse, o continuasse a permanere, un atteggiamento reticente, debole, inconcludente da parte del Governo della Regione, oltre che da parte dell'Assemblea. E rispetto a questo, credo che si può discutere di cosa sia un'azione complessiva, ma vi sono impegni forse minimi, forse collegati a fatti singoli, che sono non solo indice di una linea, ma che sono segnali, segni positivi che vengono lanciati. Cito soltanto alcune cose, ve ne potrebbero essere tantissime, ne cito soltanto alcune, forse non sono neanche le più importanti ma credo che, per l'appunto, non sia qui il caso di elencarle puntualmente tutte, quanto quello di segnalare, io credo, la tendenza, lo spirito, il senso delle iniziative che si fanno.

La recente esplosione del caso collegato alle dichiarazioni del geometra Li Pera sulla SIRAP, ha reso estremamente più significativo e più concreto il dibattito che qui abbiamo svolto a proposito dell'appalto del Parco archeologico di Selinunte. Mi chiedo se da parte del Governo della Regione vi sia, alla luce degli ulteriori gravissimi elementi che sono emersi anche attraverso la pubblicazione di ampi stralci sulla stampa, vi sia ancora quell'atteggiamento prudente, tendenzialmente positivo rispetto alla possibilità di mantenere laggiudicazione degli appalti, che qui ha palesato l'onorevole Fiorino quando sono state discusse le interpellanze presentate dal nostro Gruppo e dal Gruppo del PDS. Vorrei sapere, cioè, dal Presidente della Regione se egli, nonostante le intercettazioni, nonostante il quadro gravissimo che è emerso, ritiene che l'appalto di Selinunte, che è gravemente segnato dal controllo mafioso, possa essere ancora aggiudicato; o se il Governo della Regione non ritenga di doversi determinare per revocare questo appalto. Si tratta di 26 miliardi, 46 miliardi. Cosa sono, un piccolo fatto? Io credo un fatto comunque esemplare, che ha

avuto un rilievo nel dibattito politico, rispetto al quale la determinazione in un senso o in un altro da parte del Governo della Regione, credo segni chiaramente una linea di tendenza.

E così, sempre a proposito di appalti e di «tangentopoli», è stato votato un ordine del giorno, presentato dal nostro Gruppo, in questa Assemblea, peraltro accettato dal Governo, con il quale l'Esecutivo è stato impegnato a depositare entro trenta giorni l'elenco dei collaudatori che sono stati nominati a partire dal 1985. Sono passati non trenta, ma 120 giorni da quella data, e non si hanno notizie di questo impegno nè si sa quando il Governo intende adempiere. Questo è un gesto, un segnale che non solo discende da un impegno votato dall'Assemblea, ma che chiaramente va nella direzione di rendere chiari, trasparenti alcuni passaggi, che non sono secondari, della vita amministrativa della Regione, in stretto collegamento con la questione degli appalti e delle tangenti.

Lo stesso dicasi, lo ricordava poco fa l'onorevole Capitummino, per quanto riguarda l'applicazione concreta della legge sulla trasparenza, una legge che può veramente determinare un cambiamento forse epocale nei rapporti tra la pubblica Amministrazione e i cittadini, aprire spazi alla penetrazione del controllo della società civile e dei cittadini sulla pubblica Amministrazione, in qualche modo comunque invertire il rapporto e costringere la pubblica Amministrazione a essere non più esclusivamente autoreferentesi ma ad essere realmente punto di snodo dei rapporti tra le istituzioni e i cittadini per assumere un atteggiamento positivo, di servizio nei confronti della comunità. Ebbene, noi abbiamo visto una serie di decreti (che sono stati pubblicati sulla Gazzetta, anche) con i quali si dice «L'Amministrazione regionale tende ad attuare la trasparenza»; la verità è che in questo modo, con questi decreti, l'Amministrazione regionale tende a disapplicare o a rendere quanto meno difficile l'applicazione della legge sulla trasparenza. Per non parlare poi della commissione che avrebbe dovuto vigilare sull'applicazione della legge e che non è stata mai istituita. Non si sa neanche che fine abbia fatto la commissione antimafia formata con decreto del Presidente della Regione Nicolosi. Per non parlare poi delle difficoltà, anzi dei veri e propri ostruzionismi, che i cittadini incontrano nei vari

uffici pubblici per rendere concreta l'applicazione della legge sulla trasparenza.

Anche qui, un intervento concreto, forte, chiaro nelle sue linee di movimento da parte del Governo, credo darebbe un segnale. Così come un grosso segnale sarebbe se questa Assemblea — in questo caso la decisione non può essere assunta soltanto dal Governo ma deve provenire dall'Assemblea — in coerenza con quanto ha voluto fare varando nella fretta più inimmaginabile la legge per l'elezione diretta del sindaco, decidesse finalmente di sciogliere contemporaneamente tutti i consigli comunali dell'Isola e mandare tutti i cittadini siciliani alle urne il prossimo anno. Ciò per rendere concreta e immediatamente applicabile una legge che si ritiene di grande riforma, capace di incidere anche nei rapporti perversi tra mafia e politica, attraverso un sistema di maggiore responsabilizzazione dei cittadini elettori e dei rappresentanti eletti, ma anche attraverso procedure di maggiore controllo e trasparenza; e impedendo così lo spettacolo indegno, a cui stiamo assistendo in moltissimi comuni della Sicilia, in cui chi ha qualche conto da regolare tende a fare sciogliere i consigli comunali, e in cui consigli comunali che dovrebbero essere sciolti non vengono scolti perché in quei paesi o in quelle città vi sono «grumi di potere» che resistono disperatamente a questa prospettiva.

Questo è il caso del Comune di Palermo, è questione di queste ultime ore, è uno spettacolo allucinante: una delle più grandi città d'Italia, il capoluogo dell'Isola, totalmente non amministrata ormai da un paio di anni, in cui pezzi — neanche si può dire tutte le forze politiche — di forze politiche strettamente legate al vecchio sistema di potere resistono disperatamente, anche contro le leggi e contro i regolamenti, alla prospettiva di andarsene finalmente a casa e lasciare spazio libero ad una volontà dei cittadini che chiaramente si è espressa in questi anni verso una nuova classe politica per determinare una realtà amministrativa diversa da quella che c'è a Palermo.

Occorre anche qui, credo, un doppio impegno: l'impegno dell'Assemblea che ho richiamato, ma anche l'impegno del Governo della Regione. Ma insomma, cosa si aspetta per sciogliere un consiglio comunale?

L'Amministrazione comunale di Palermo ha

in questo momento da 12 a 15 commissari, alcuni (una decina circa) per fatti urbanistici, 5 o 6 per fatti amministrativi; a questi se ne stanno aggiungendo altri. Nel Comune di Palermo, i consiglieri comunali non possono entrare perché è occupato, letteralmente occupato, dai commissari inviati dalla Regione. Credo che se questo fosse avvenuto in qualsiasi altro comune della Sicilia, o d'Italia, da tempo l'organo competente, il Prefetto in Italia, qui l'Assessore per gli enti locali, avrebbe senz'altro proceduto a sciogliere il consiglio comunale. E allora un atteggiamento diverso da parte del Governo della Regione, non di copertura di fatti politici gravi e regressivi, come si stanno verificando a Palermo, ma di semplice applicazione delle leggi e di pieno svolgimento del proprio ruolo (che in questo caso è di vigilanza sull'attività degli enti locali), anche qui darebbe un segnale diverso.

Termino facendo riferimento ad altri impegni che questa Assemblea dovrebbe avere, per esempio con riferimento alla Commissione antimafia. La recente polemica, chiamiamola così, che c'è stata intorno alla Commissione antimafia ritengo sia assolutamente giustificata e assolutamente significativa. In verità, in questo primo anno di vita della legislatura non è che la Commissione antimafia regionale abbia fatto gran che, anzi: sono più i casi che sono stati in qualche modo sotterrati, che le questioni che concretamente ha affrontato. Certo c'è stato anche un segnale, che vogliamo prendere come positivo, di un rilancio di una iniziativa; ma è chiaro che se a questi segnali, a questi buoni propositi, non seguiranno fatti concreti, iniziative significative, noi porremo — lo abbiamo già detto — con forza il problema della direzione della Commissione regionale antimafia che ci pare non ancora adeguata e che, a maggior ragione, ci parrà inadeguata in futuro. Non abbiamo fatto una legge, non abbiamo dato poteri significativi alla Commissione regionale antimafia, non le abbiamo dato il compito di essere il punto più sensibile di osservazione e di intervento nei confronti della realtà amministrativa e politica della Regione, per poi vedere questo organo utilizzato come strumento di insabbiamento, di occultamento, di «ammorbidente» delle questioni. Questo è il modo più sbagliato che può avere l'Assemblea regiona-

le, le forze politiche di rispondere a esigenze che si pongono. Noi, a questo andazzo non siamo disponibili a stare, non siamo disponibili ad accettare che le cose continuino ad andare così.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica — proprio per raccogliere il suggerimento di alcuni interventi a non volere far scadere questo dibattito nel rituale — sarà estremamente breve. Credo che una cosa, intanto, si possa dire: se altre volte è successo — e la nostra esperienza è buona testimone — che i governi dovevano dire cose essenzialmente rivolte al futuro sul piano del dover essere, questo Governo che ho l'onore di presiedere può affermare «abbiamo già fatto, stiamo facendo».

Il tema non è soltanto, su questo versante, quello del dover essere, ma è quello di una constatazione che non può non essere presente negli interventi di chi si accosta a questo dibattito e di chi esamina con sufficiente onestà intellettuale questa situazione. Questo Governo ha consentito che l'Assemblea si muovesse in una linea, se volete anche disinvolta, ma certamente libera e obiettivamente mirata, sulla riforma del ruolo, delle funzioni, dei modi di elezione del sindaco e della distinzione netta, attraverso questi modi di elezione, del ruolo della Politica e del ruolo dell'Amministrazione. Che si muovesse con la impostazione di una filosofia che non si è limitata soltanto al momento elettorale dei consigli comunali, ma ha continuato a muoversi investendo altre situazioni importanti: quella degli appalti, ad esempio, che comincia questa mattina il suo *iter* d'Aula dopo avere completato gli atti itinerari in un confronto serrato, dialetticamente vivace, ma con grande capacità di tenuta da parte della maggioranza, sugli obiettivi che ci eravamo prefissati.

Da un lato la politica, gli organi collegiali, che riescono, in modo nuovo, a stabilire il perché delle opere pubbliche sul territorio; e dall'altra parte, invece, gli organi tecnici, professionalmente attrezzati, estranei alla logica delle decisioni di parte o delle visioni partitiche

che decidono il come fare. Attraverso uno strumento legislativo che allontana le tentazioni, semplifica le procedure, crea possibilità di intervento sul territorio in virtù dei bisogni reali espressi dal territorio e non dei bisogni «altri» espressi da chi intendeva manomettere il territorio e quindi scaricare su di esso infrastrutture spesso non giovevoli alle conformazioni territoriali o ai sistemi di relazione che si volevano stabilire nel territorio...

Credo che l'onorevole Costa debba comunicare delle cose importantissime, mi auguro che possa comunicarle in tutte le sedi delle cose importanti, ma certamente in Aula...

COSTA. Questo lo abbiamo sempre fatto, onorevole Presidente, e lo continuiamo a fare. Le chiedo scusa.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Certamente in Aula stiamo cercando di completare un discorso che probabilmente ci interessa tutti.

E allora, stavo dicendo, per questa filosofia, che è una filosofia voluta, dall'Assemblea — ha ragione l'onorevole Piro quando sottolinea il valore positivo dell'azione di Assemblea — però non può essere disconosciuto, per lo stesso motivo per cui viene valorizzato il momento assembleare rispetto a queste decisioni, che c'è tutta una maggioranza che ha reso possibile questo nuovo clima di Assemblea, c'è un Governo che ha consentito, accompagnando e stimolando e definendo i contorni delle cose che abbiamo scelto, questi percorsi di Assemblea. Questa è la vera novità! Questo Governo, come Governo delle regole, come Governo che può oggi dire di aver fatto e di star facendo altre cose, è un Governo che si è affidato a questa capacità di superamento delle asfittiche angustie di posizioni preconstituite che obbedivano non tanto alla urgenza dei problemi quanto alla necessità di dare risposte ad insediamenti particolari e quindi di lottizzare anche sul piano delle scelte operative complessive e delle impostazioni, perché no, anche ideologiche che finivano col maturare all'interno di questa Assemblea. Ed è la prima volta, dopo molti anni, che questo succede.

Questo ha continuato con lo scioglimento degli enti regionali, e credo che il Governo ab-

bbia anche rischiato qualche cosa nell'affrontare una vicenda che — vedo adesso ad iniziativa di Gruppi parlamentari — potrà tornare in quest'Aula anche attraverso un modo di attrezzarsi efficace, quello delle commissioni di indagine. Lo scioglimento degli enti economici regionali, dicevo, ci porterà a reimpostare un ruolo di politica industriale in Sicilia nella quale una cosa sarà certa: che la Regione non avrà più questo ruolo di impresa e che si affiderà al mercato perché vengano determinati fattori produttivi possibili, sulla base di un'azione del pubblico che deve essere un'azione di stimolo, di costruzione delle infrastrutture, di creazione delle opportunità, delle facilità (come dicono gli anglosassoni) che possono poi consentire che si realizzzi una strategia che va raccolta con i poteri nazionali. Guai se immaginassimo — e qui do ragione a molte impostazioni dell'onorevole Placenti — una politica industriale regionale autarchica e non collegata con tutto il tema di che cosa è industria in questo Paese, di che cosa può essere questo modello a fronte di un dualismo che ha bisogno anche dei meccanismi industriali per essere in qualche modo affrontato e risolto! Ecco perché la scelta di affrontare alcuni di questi temi all'interno dei luoghi prescelti dalla Presidenza del Consiglio ci sembra oltremodo efficace, lì dove si realizzano le sintesi del potere centrale del Paese.

Per gli altri aspetti che sono stati fin qui evidenziati, molti di essi sono già entrati nella logica delle attuazioni del Governo. Per esempio, il tema dell'attuazione della legge sulla trasparenza, sia a livello di amministrazione centrale che di amministrazione periferica. E l'altro tema, che forse è fondamentale: ha ragione l'onorevole Capitummino quando parla dei tempi biblici dell'Amministrazione regionale, ma abbiamo anche noi ragione quando diciamo che, rispetto a queste cose, ci siamo mossi con fatti legislativi importanti (e l'onorevole Capitummino fu protagonista di quella vicenda riformista della parte finale della scorsa legislatura). Adesso si tratta di passare da quella impostazione ad una fase che riesca a collocare realmente, nel modo di procedere quotidiano dell'Amministrazione, questi fatti che derivano dalla legge sulla trasparenza, riattrezzando tutto, ove possibile. L'Amministrazione regionale rispet-

to a queste cose si sta anche attrezzando con dei «numeri verdi». Avremo una ventina di linee con dei funzionari addetti che risponderanno a tutti coloro i quali in Sicilia avranno qualche cosa da obiettare nei confronti della Regione...

CRISTALDI. Bisognerà prevedere la spesa in bilancio.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. E tutto questo sarà risolto in tempo reale, con la collaborazione — mi auguro — di tutti i rami dell'Amministrazione regionale ed anche del sindacato, che vorrà invitare i propri aderenti ad essere responsabili su questo terreno di nuovo colloquio tra l'Amministrazione e la gente.

Gli altri temi sono quelli del funzionamento delle istituzioni anche a livello periferico, del funzionamento dei controlli. Anche su questo piano siamo riusciti a determinare una situazione che da anni non riuscivamo a risolvere. Voglio ricordare quante volte nella Conferenza dei Capigruppo discutemmo proposte e controproposte per cercare di arrivare a delle soluzioni che invece soltanto in questa occasione siamo riusciti a determinare, muovendoci anche al livello delle presidenze dei Coreco senza doversi riferire necessariamente a situazioni di area, il più possibile rivolte ad assicurare professionalità, garanzia e possibilità di rapporto di condivisione nuova tra le istituzioni e la gente. E continueremo così: il tema delle Camere di commercio nelle prossime settimane si muoverà anch'esso in queste logiche attraverso gli appunti ed i suggerimenti delle organizzazioni produttive, ma, al di là di queste, puntando a fatti di professionalità importanti.

Ecco, vorrei che questo bilancio (che non possiamo non tracciare come fatto positivo in relazione a un documento che si riferisce a necessari fatti di trasparenza, di chiarificazione, di nuovi comportamenti che devono essere impressi all'Amministrazione) che stiamo facendo di questa prima fase di attività dell'Amministrazione non può non essere considerato importante. Infatti, se in altre sedi si potranno emettere giudizi di condanna, se in altre sedi si potranno risolvere patologie del sistema, da parte nostra soprattutto si devono inventare le regole perché le cose funzionino in maniera diversa. E su questo terreno ci stiamo muoven-

do, andremo avanti fino a quando le forze dell'Assemblea ce lo consentiranno, però certamente andremo avanti e risolveremo il problema della nostra sopravvivenza o della nostra durata qui in Assemblea (perché è qui che si dovrà discutere di queste cose, nella misura in cui le attuazioni di programma dovessero essere esaurite), andando avanti fino al prossimo obiettivo, che è quello della riforma elettorale. Io personalmente ero, perché no, culturalmente abbastanza distante dalle impostazioni che hanno finito poi con il diventare prevalenti.

La mia formazione apparteneva a quelle logiche di collegialità, di maturazione delle decisioni nel dialogo, senza che potessero emergere figure capaci di attribuirsi ruoli palingenetici; e però, di fronte alle lentezze lottistiche, di fronte alle occupazioni sofisticate dei gruppi che si contrappongono per poi riunificarsi in nome dell'appropriazione di un potere quasi in termini patrimoniali (un potere che invece dovrebbe essere di tutti), di fronte a tutto questo, io comincio a ritenere sempre più valida una capacità diversa di rimuovere le inerzie del sistema: e non soltanto lì dove l'abbiamo determinata, a livello dell'elezione del sindaco, ma ritengo che questo debba investire anche il ruolo del Presidente della Regione. Un Presidente della Regione che dovrà, a questo punto, proprio per rinuovare le inerzie del sistema, risolvere anche il tema della Giunta, e quindi anche quello dei bilanci.

Quando diciamo «i bilanci non possono essere i bilanci degli assessori ma dovranno essere i bilanci dei programmi, i bilanci che fotografano i problemi e che impostano le soluzioni», tutto questo apparterrà anche ad un modo diverso di impostare il lavoro delle giunte che dovrà essere finalizzato agli obiettivi che si vogliono raggiungere, in una ipotesi di governo di gabinetto che dovrà essere appunto un governo scelto direttamente dalla gente.

Credo che ormai sia inevitabile andare verso questa prospettiva perché anche questo contribuirà a completare quel processo di chiarificazione che abbiamo impostato. Allora questo Governo, saranno 300, 250 o 510 i giorni che dovrà vivere, potrà dire di avere contribuito non in modo rituale, ma in maniera concreta, a far sì che le forze migliori dell'Assemblea potes-

sero operare per un rinnovamento reale della Regione.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Consiglio, Libertini e Zacco, un emendamento modificativo al primo «considerato» della mozione numero 70:

sostituire le parole «accertando il nesso che, per molti anni, è sempre intercorso tra l'onorevole Lima» *con le parole* «ipotizzando i nessi che, per molti anni, sarebbero intercorsi tra l'onorevole Lima ed altri politici».

Sull'ordine dei lavori.

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, chiedo un rinvio della discussione della mozione per introdurre immediatamente la relazione sul disegno di legge sul regime e procedure degli appalti; in linea subordinata, eventualmente, una breve sospensione per poter valutare se esistono le condizioni perché questa mozione possa essere approvata alla unanimità con il contributo di tutti i gruppi presenti in questa Aula.

PRESIDENTE. La richiesta di sospensione della seduta è accolta.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11.50, è ripresa alle ore 12.30).

Riprende la discussione della mozione.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Comunico che, dall'onorevole Spoto Puleo, è stato presentato il seguente emendamento modificativo al primo «considerato» della mozione numero 70:

sostituire le parole «accertando il nesso che, per molti anni, è sempre intercorso tra l'onorevole Lima» *con le parole* «ipotizzando i nessi che, per molti anni, sarebbero intercorsi tra esponenti politici, anche con ruoli di particolare rilievo, e...».

SPOTO PULEO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOTO PULEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo pochissime parole per dare un significato, al di là della lettera dell'emendamento. Questa iniziativa di presentare un emendamento nei termini che i colleghi stanno leggendo, vuole essere un segnale di una condivisione partecipe dello spirito della mozione; esso, che porta la mia firma come deputato, anche in rappresentanza di alcuni colleghi della Democrazia cristiana che lo considerano, vuole dare all'Assemblea e quindi alla Regione il segnale che la Democrazia cristiana condivide lo spirito di questa mozione e lo condivide in maniera partecipe. L'avere trasformato quella frase nella maniera che leggete nell'emendamento, non vuole essere né una assoluzione anticipata né una condanna; vuole essere il mantenere nello spazio a noi riservato, lo spazio della politica, la massima attenzione per i segnali forti ed inquietanti che sono venuti da questa vicenda giudiziaria non definita, in modo da essere corale la partecipazione della classe politica, senza schieramenti di parte, rinunciando a difese d'ufficio ma partecipando, ripeto, coralmente ad una azione che ci deve vedere impegnati per i ruoli che rappresentiamo — mi riferisco alla Commissione antimafia della quale faccio parte — in maniera disancorata totalmente da appartenenze o da schieramenti politici. Credo che questo sia il servizio migliore che possiamo rendere alla lotta alla mafia, in modo da non avere remore e da evitare eventuali processi sommari.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando in fase di discussione generale abbiamo detto, noi del Movimento sociale italiano, della inutilità di presentare atti così generici alla discussione dell'Assemblea regionale siciliana, è stato ora dimostrato, non abbiamo detto una cosa errata. Del resto, appare

lampante l'imbarazzo di gran parte dell'Assemblea di fronte ad un tema così scottante.

E ci sembra ancora più imbarazzante il ruolo dello stesso PDS il quale vorrebbe continuare in quest'Aula ad usare un linguaggio che ha coerentemente usato in altri momenti, senza rendersi conto che il PDS in Sicilia, nella Regione siciliana, è al Governo con il partito di Lima. Il PDS se ne deve rendere conto; se è un fatto positivo o un fatto negativo, questo non ci riguarda in questo momento, ma il PDS è al Governo con il partito di Lima. E lo stesso tentativo dei deputati firmatari della mozione di andare a rettificare il tiro per non creare particolari frizioni con la Democrazia cristiana, ci sembra che denunci ancor più questo imbarazzo, rischiando di rasentare il ridicolo, mi permetto dire, in un tema così complesso. Infatti, ci siamo chiesti: che significa sostituire «accertando il nesso che per molti anni è sempre intercorso tra l'onorevole Lima» (e sono parole dei deputati del PDS) con le parole «ipotizzando i nessi che per molti anni sarebbero intercorsi tra l'onorevole Lima ed altri politici»? Cioé, le affermazioni diventano ipotesi e i verbi affermativi diventano condizionali. Imbarazzo, contraddizione, onorevole Presidente dell'Assemblea, se è vero come è vero che, tra l'altro, nel tentativo di far passare comunque un documento che è diventato un *boomerang*, non ci si rende conto che avrebbero persino dovuto presentare un altro emendamento per modificare la frase che dice: «ha dato riscontri rigorosi». Perché, mi permetto dire che nella parte iniziale della mozione, quando si dice: «Considerato che, come riportato dagli organi di informazione, la Magistratura palermitana, alla quale va il plauso di questa Assemblea, ha dato riscontri rigorosi al comune sentire della gente sana della nostra Regione e del nostro Paese, accertando il nesso...», come si può modificare «accertando il nesso», e nel contempo mantenere che la Magistratura palermitana ha dato riscontri rigorosi? Potrebbero questi riscontri non essere rigorosi, e si elimina la parola rigorosi; rimangono i riscontri. E come si può mantenere la parola «riscontro», che ha anche un suo preciso significato, con il condizionale successivo, con i nessi, con le ipotesi? Diciamo la verità: questo documento è una farsa; di fronte ad un problema così importante qual è

l'intreccio tra la mafia e la politica, di fronte alle cose che dicono di noi, che sono state dette in faccia al Presidente della Regione, onorevole Campione, a Milano, soltanto qualche giorno addietro, non possiamo rispondere con un atto di questa portata.

Quando si è tenuta la Conferenza dei Capi-gruppo, qualche attimo addietro, cortesemente invitato, ho detto al Capogruppo della Democrazia cristiana: «non partecipo alla riunione perché, qualunque sia l'esito dell'atto che produrrete, già abbiamo espresso il nostro dissenso al documento»; e quindi ho chiesto scusa e non ho partecipato alla riunione. Non era un atto di scortesia, ritenevo perfettamente inutile partecipare ad una riunione nella quale non capisco che cosa si sarebbe dovuto concordare. Che cosa avremmo dovuto fare, i mediatori tra la Democrazia cristiana ed il PDS? Avremmo dovuto togliere noi dall'imbarazzo il PDS per un documento che hanno presentato loro, non noi?

Io credo, signor Presidente dell'Assemblea, onorevoli colleghi, che su un tema di tale portata non si può più tollerare che in questa Aula si parli, si chiacchieri, senza produrre alcun atto concreto. Infatti, pur mantene do le riserve che ho sull'emendamento, anche nella parte impegnativa che cosa stiamo dicendo? Che il Presidente della Regione dovrà tornare in questa Aula a riferirci, forse anche più ampiamente, con la dialettica che egli si ritrova, cose che in un certo senso sinteticamente ha già riferito in questa Aula. Nel momento in cui impegnamo il Presidente della Regione «a riferire all'Assemblea in tempi brevi, in ordine ai provvedimenti di natura politica ed amministrativa che intende adottare, anche alla luce delle recenti prime conclusioni cui è pervenuta la magistratura palermitana», egli dovrà in fin dei conti portarci la sua posizione in maniera un po' più culturalmente, scenograficamente sostenibile; verrà qui, ci racconterà le storie un po' meglio di come sinteticamente le ha presentate oggi.

E mi sembra, tra l'altro, una ulteriore provocazione l'emendamento dell'onorevole Spoto Puleo perché, nonostante tutto, il PDS, presentando l'emendamento, non se l'è sentita di cambiare la parola «lima» con la parola «raspa», come qualcuno simpaticamente diceva qualche

XI LEGISLATURA

91^a SEDUTA

25 NOVEMBRE 1992

attimo addietro durante la sospensione dell'Aula! L'onorevole Spoto Puleo si è posto il problema: non si può mantenere la parola «Lima», perché questo porta il tiro verso un preciso settore della Democrazia cristiana, e questo bisogna evitarlo. Bisogna sparare su tutti in maniera da non colpire nessuno. Noi questo non lo possiamo accettare. Noi non siamo un'Aula giudiziaria, siamo un'Aula parlamentare, siamo in sede politica e credo quindi che dobbiamo discutere di politica. Ma non è possibile lanciare dei messaggi, dei documenti, per poi soltanto giornalisticamente poter dire che questa Assemblea ha dato un suo pronunciamento contro la mafia, senza dire assolutamente nulla.

L'emendamento dell'onorevole Spoto Puleo elimina la parola «Lima», e si preoccupa di scrivere: «ipotizzando i nessi che, per molti anni, sarebbero intercorsi tra esponenti politici anche con ruoli di particolare rilievo». Ma che cosa significa? Che cosa significa avere eliminato nomi e cognomi? Cade a questo punto persino il significato della stessa mozione, che è stata presentata all'indomani di un momento emotivo suscitato dal pronunciamento della Magistratura, anche se ancora non c'è un pronunciamento finale, rispetto a tutto ciò che invece ha costituito finora un fatto giornalistico, una ipotesi popolare. Tutti i grandi quotidiani, la televisione, hanno parlato delle affermazioni della Magistratura; e noi come Parlamento, come rispondiamo di fronte ad una cosa di questo genere? Col preoccuparci di vedere se possiamo suscitare il malumore o il disappunto di un preciso settore della Democrazia cristiana o comunque di altri; ed allora parliamo di tutti per non parlare di nessuno.

Noi crediamo, signor Presidente dell'Assemblea, che questo non sia corretto sul piano politico. Certamente, è una metodologia di tanti anni fa, quando bastava scrivere qualche cosa, parlare col giornalista e presentare una immagine di un Parlamento che si era pronunciato sul grande problema della mafia. A noi sembra che oggi non abbiamo raggiunto un buon livello di credibilità. Riteniamo che l'aver dedicato tanto spazio in questa Aula questa mattina, producendo alla fine un piccolissimo segnale, noi cancelliamo tutti gli sforzi che quotidianamente, costantemente, devo riconoscere, la Giunta Campione ha tentato di fare in que-

sti mesi. Perché possiamo abolire tutti gli enti economici che vogliamo, possiamo fare tutte le elezioni dirette del sindaco che vogliamo, possiamo fare tutte le leggi sugli appalti che vogliamo, ma se non abbiamo il coraggio di scrivere che cosa pensiamo effettivamente della mafia, e se non abbiamo il coraggio di scrivere non soltanto un documento giornalistico, ma una maniera culturale di porsi di fronte al grande problema della mafia, noi non avremo raggiunto alcun risultato. Ribadisco, signor Presidente dell'Assemblea, il voto contrario dei deputati del Movimento sociale italiano alla mozione in argomento.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, già avevamo segnalato la debolezza della mozione che era stata presentata, rilevandone in particolare la scarsa consistenza della parte impegnativa. Adesso ci troviamo di fronte ad un fatto politico indubbiamente di grosso significato, che tende sostanzialmente ad azzerare anche quel poco di significato che la mozione conteneva.

Credo che ciò non possa essere sottaciuto e che diventi un elemento rilevante. Se alla fine, per necessità di mantenere rapporti politici all'interno di una coalizione di governo, bisogna addirittura negare la verità, questo di per sé basterebbe a negare qualsiasi validità a qualsiasi coalizione di governo; e meno che mai può giustificare o può continuare a giustificare la permanenza di una forza politica all'interno di una coalizione quando questa coalizione costringe questa forza politica a negare il senso, il valore di una battaglia che ha condotto per moltissimi anni; perché in fondo di questo si tratta. Qui il punto non è che l'Assemblea deve pronunciarsi o pronunciare un giudizio, qui siamo nelle premesse della mozione in cui si fa riferimento a un fatto certo, che esiste, che è un atto della Magistratura che ipotizza un nesso stretto tra l'onorevole Lima e il sistema...

SCIANGULA. Ipotizza, hai detto, bravo! Ti è scappato!

PIRO. Onorevole Sciangula, non mi è scappato; l'ho detto con cognizione di causa. Dico, che ipotizza il nesso stretto tra l'onorevole Lima e il sistema politico mafioso; questo è un fatto. Che nella premessa di un atto dell'Assemblea si faccia riferimento a un fatto, che quindi è vero, credo non debba preoccupare nessuno perché non è la pronuncia di un giudizio politico. Qui addirittura si sta tentando di denegare il fatto che c'è un atto della magistratura, è incredibile! Voi avete paura delle parole, addirittura! Voi avete paura di dire la verità, e cioè che c'è un atto della magistratura in cui è detta chiaramente questa cosa.

Credo che questo sia veramente un fatto fuori da ogni cognizione, un fatto che azzerà prima di tutto la verità; e questo, già di per sé, sarebbe sufficiente a qualificare il tipo di iniziativa politica che è stata fatta. Ma ancora più credo, non sbagliando, la mozione iniziava proprio facendo riferimento al riscontro rigoroso che è stato dato al comune sentire della gente sana, perché questo è il dato politico di fondo. Ritengo che accettando di azzerare questa dichiarazione di verità si faccia fare un passo indietro incredibile anche al senso politico di questo Governo che dovrebbe fare riflettere anche sul senso della partecipazione a una coalizione che costringe a fare questo; ma soprattutto — e questo è l'elemento più significativo e, dal mio punto di vista, più grave — tende a denegare, a fare arretrare di moltissimi anni una battaglia politica che c'è stata e della quale battaglia politica il partito che ha proposto questa mozione è stato elemento significativo. Si finisce, nell'intento di mantenere in piedi una qualsiasi coalizione governativa, addirittura col denegare la propria storia.

Credo che questo sia il fatto più intollerabile; per questo noi siamo assolutamente contrari a ciò che è stato proposto.

SCIANGULA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare innanzitutto per dire che la Democrazia cristiana voterà a fa-

vore dell'emendamento presentato dall'onorevole Spoto Puleo e lo ringrazia per il gesto di alta sensibilità morale, politica e giuridica espresso con esso emendamento.

Le debbo confessare, signor Presidente, che da un po' di tempo a questa parte mi sento un «sorpassato», nel senso che alcuni valori, principi, convincimenti che hanno costituito punto di riferimento della mia vita personale, civile e politica, ogni giorno vengono messi in discussione. Ho studiato diritto e mi hanno insegnato a scuola che l'Italia è la culla del diritto. Del resto, in larga misura il diritto moderno nasce dal diritto romano. E la cultura giuridica del nostro Paese è sempre stata informata, la Carta costituzionale ne è testimonianza evidente, al principio della presunzione dell'innocenza fino al giudicato da parte dell'organo competente. Da alcuni anni a questa parte il giudicato avviene già con il semplice avviso di reato; allora comunicazione giudiziaria, nel nuovo codice di procedura penale avviso di reato. Perché? Perché vi è una rincorsa forsennata delle forze politiche, dei mezzi di informazione alla ricerca dello *share*, come dicevo poc'anzi ad alcuni colleghi democratici cristiani; questa ricerca forsennata del consenso, quasi tutti essendo impegnati alla conquista dell'indice di ascolto. Abbiamo una cattiva televisione perché si va alla ricerca forsennata dell'indice di ascolto; abbiamo una cattiva politica perché si va alla ricerca forsennata di un consenso generalizzato, a volte demagogico, a volte qualunquista, nella ricerca di qualcosa che ancora non c'è. E intanto distruggiamo quello che c'è: che quello che c'è sia buono o sia cattivo, non ha importanza. E stiamo distruggendo la cultura giuridica del nostro Paese.

Alcune settimane addietro ho letto una intervista nobilissima del Presidente della Corte costituzionale Conso, a proposito della sentenza ultima della Cassazione con riferimento al processo Sofri. Il nocciolo fondamentale del pensiero di Conso era che non è credibile nemmeno il reo confessò e, *a fortiori*, non è credibile il reo confessò che chiama in correttezza altri soggetti. E dice Conso che bisogna sempre indagare le ragioni per cui il reo confessò dichiara di avere commesso un reato. Immediatamente dopo questa intervista è accaduto il caso Spilotros, quel giovane del Milanese che si è au-

toaccusato del delitto del piccolo Simone. Ed il senso e la conclusione del ragionamento di Conso era che il pentito, in quanto pentito in termini assoluti, non è credibile fino al riscontro oggettivo delle sue dichiarazioni. Del resto, onorevoli colleghi, questo era il pensiero personale, filosofico, a volte ideologizzato e giudiziario, di Giovanni Falcone che oggi tutti eleggiamo ad esponente massimo della migliore cultura giudiziaria del nostro Paese, soprattutto in un tema così delicato. Andiamo avanti di questo passo, onorevole Cristaldi, onorevole Piro, ci sono 200 pentiti; io ho una mia opinione sui pentiti...

PIRO. Ma perché accetta di dare il plauso alla Magistratura? È un po' contraddittorio, mi scusi.

SCIAGULA. Ora glielo dico subito. Tra l'altro, se notate, oggi il pensiero delle posizioni politiche è abbastanza variegato, sconnesso, addirittura ci sono giudizi trasversali all'interno degli stessi partiti e movimenti; su Buscetta, per esempio, il senatore Mancuso dice che non è credibile, mentre Galasso dice che è credibile, mentre Novelli dice che è credibilissimo. Quindi i giudizi sono...

PIRO. Dove l'ha sentito dire?

SCIAGULA. Sui giornali.

PIRO. Lei crede a tutto quello che c'è scritto sui giornali? Crederà pure alla befana!

SCIANGULA. I giudizi tra virgolette mai smentiti, le dichiarazione tra virgolette mai smentite, sono variegati e diversi all'interno degli stessi partiti, degli stessi movimenti. Il ruolo del pentito va verificato con riscontri oggettivi. Questo appartiene al mio vecchio modo di pensare ai fatti del nostro ordinamento giuridico. Può anche darsi che siano idee sorpassate, però mi piace essere in buona compagnia; ho citato Conso, potrei citare tante altre persone, e potrei citare — non so se faccio bene o male, potrei dire qualcosa che possa far dire a qualcuno «avvocato, perdiamo la causa» — le recenti dichiarazioni del senatore Emanuele Macaluso il quale sostiene che quello che dicono

i pentiti va verificato, avendo lui l'impressione che i pentiti siano manovrati. Lo dice lui, lo sostengo io. In un altro dibattito che qualche giorno potremmo organizzare su questo tema, potrei portare elementi oggettivi per vedere se effettivamente questo è oggettivamente riscontrabile. Comunque, vado oltre.

L'ordinanza della magistratura palermitana, collegata al mandato di cattura nei confronti dei responsabili dell'omicidio dell'onorevole Lima, effettivamente «ipotizza», onorevole Piro (condivido il suo verbo, che tra l'altro è molto più tenero rispetto a quello che è stato proposto dalla mozione del PDS, perché il PDS nella sua mozione ha scritto «ha accertato» quindi lo dà come dato definitivo, e sotto questo aspetto sono disposto a ripristinare questo verbo, mentre nel suo intervento è uscita la parola «ipotizza» che è di molto più lieve rilievo rispetto a quello che avevano scritto gli onorevoli colleghi del PDS), il ruolo dell'onorevole Lima sulla base di dichiarazioni dei pentiti Buscetta, Mutolo e Marchese, Chi ha letto l'ordinanza questo dato lo evince con estrema chiarezza. Si dice, oltruttutto, nella stessa ordinanza, che tutto questo abbisognava e abbisogna di un riscontro oggettivo, quindi di una indagine approfondita e accurata, per appurare la veridicità di quanto sostenuto dai pentiti. Questo è il dato certo. Se dobbiamo fare onore a noi stessi, dobbiamo parlare intanto con piena cognizione di causa. Perché quando parliamo di politica formale *sic et simpliciter* possiamo dire tutte le cose che ci vengono in testa o che riteniamo di dover dire, ma quando parliamo di dati oggettivi dobbiamo avere l'onestà intellettuale di riportare tali dati con estrema precisione, riportandoli tra virgolette.

E l'emendamento dell'onorevole Spoto Puleo non è un rifuggire da una responsabilità o il nascondere chissà che cosa: è la necessità di rendere giustizia, e gliene do atto, alla stessa ordinanza della Magistratura palermitana. Ed ecco perché, onorevole Piro, noi condividiamo il plauso che nella mozione viene rivolto nei confronti dei magistrati palermitani che si sono resi protagonisti di questa vicenda e di questa ordinanza. L'emendamento Spoto Puleo è la parte più rispettosa che noi possiamo manifestare nei confronti della Magistratura, anche perché, onorevole Piro, nell'ordinanza non è ci-

tato solo l'onorevole Lima, sono citati diversi esponenti (ex ministri, ex personaggi importanti e — io lo dico, non mi nascondo dietro a niente — anche molti democratici cristiani), sulla base di dichiarazioni dei pentiti che certamente dovranno essere oggettivamente riscontrate. Perché allora focalizzare, somatizzare un fenomeno di tale gravità indicando soltanto un nome? Questo significa stravolgere la verità, questo significa tentare di occultare — e l'occultamento molto spesso è peggiore dell'esigenza di trasparenza — le reali ragioni dell'impegno politico e giudiziario nei confronti della lotta alla criminalità mafiosa.

Queste sono, signor Presidente, onorevoli colleghi, le motivazioni di fondo per le quali noi dichiariamo di approvare l'emendamento dell'onorevole Spoto Puleo, di approvare la mozione in tutti i «considerato», ritenendo che la modifica di questa parte sia un doveroso, serio, sostanziale omaggio alla Magistratura, che va lasciata nella sua piena autonomia e libertà di giudizio in una vicenda che deve essere necessariamente accertata; e una volta accertata, certamente non saremo noi democratici cristiani a nasconderci dietro un qualsiasi velo, ma diremo chiaramente in quel momento il nostro giudizio di condanna se di condanna dovrà essere, o di assoluzione se di assoluzione — auspichiamo — dovrà essere.

Queste, ripeto, sono le motivazioni per cui noi approviamo, oltre che l'emendamento, la mozione, dando atto al Governo di essersi mosso in questa vicenda con una grande disponibilità nei confronti dei gruppi politici e dell'Assemblea, affidando ai gruppi politici il ruolo della mediazione su un aspetto così importante e delicato.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che la discussione di questa mozione avrebbe certamente determinato un dibattito difficile questo era scontato, e noi ne eravamo perfettamente consapevoli. Do atto che il Governo, nella risposta che ha dato al dibattito che abbiamo svolto, è stato preciso, entrando an-

che nel merito delle iniziative che esso ha già operato e intende ulteriormente operare per fare della lotta alla mafia e dell'intreccio politico-mafioso non una vuota declamazione retorica ma per farne politica quotidiana e tesa a sciogliere i nessi profondi che hanno determinato e che alimentano questo tragico fenomeno. E quindi al Governo va tutto il nostro riconoscimento.

L'emendamento che noi avevamo ipotizzato, anche in collegamento con il Governo, ci sembrava formalmente e concettualmente corretto anche rispetto alla formulazione della nostra mozione. La discussione successiva che si è svolta e il tentativo, legittimo politicamente anche se concettualmente ingiustificato, di sollevare sulla questione un caso politico che vada oltre la discussione che qui stiamo svolgendo, credo che imponga (a noi, perlomeno) la necessità di sgombrare il campo da ogni possibile equivoco, da ogni possibile strumentalismo e di riportare la discussione alle sue origini, e quindi anche alla sua inevitabile chiarezza.

Noi annunciamo il ritiro del nostro emendamento, che aveva questa logica e andava in questa direzione, chiediamo all'onorevole Spoto Puleo di ritirare il suo e chiediamo che correttamente, nella massima autonomia di ognuno di noi, il Parlamento proceda alla votazione della mozione così come essa è stata presentata, assumendosi ognuno la responsabilità delle proprie scelte e delle proprie azioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'Assemblea prende atto del ritiro dell'emendamento proposto dal PDS alla mozione numero 70.

Poiché l'onorevole Spoto Puleo mantiene il suo emendamento, lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Pongo in votazione la mozione numero 70.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*È approvata*)

Sull'ordine dei lavori.

XI LEGISLATURA

91^a SEDUTA

25 NOVEMBRE 1992

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, chiedo che la seduta venga rinviate al pomeriggio di oggi.

PRESIDENTE. La seduta è rinviate ad oggi, mercoledì 25 novembre 1992, alle ore 17.30, col seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Determinazione della data di discussione della mozione numero 73: «Ferma condanna del fenomeno razzista», degli onorevoli Gorgone, Fleres, Cuffaro, Purpura.

III — Discussione della mozione:

numero 9: «Attuazione delle linee guida della Regione siciliana per lo svilup-

po della chimica in Sicilia», degli onorevoli Damagio, Galipò, Abbate, Borrometi, Spoto Puleo.

IV — Discussione del disegno di legge:

«Nuove norme in materia di lavori pubblici e di fornitura di beni e servizi, nonché modifiche ed integrazioni delle leggi regionali 29 aprile 1985, numero 21, 10 agosto 1978, numero 35, e 31 marzo 1972, numero 19» (3.1 - 345/A).

La seduta è tolta alle ore 13.05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo